Murlo Cultura

Anno 14- n° 3 (65/67- Sc)
Reg.Tribunale di Siena n°665-21/4/98
Direttore responsabile: Sandro Scali
Redazione: Piazza delle Carceri 10
53016– Murlo
Aprile-Maggio-Giugno 2011

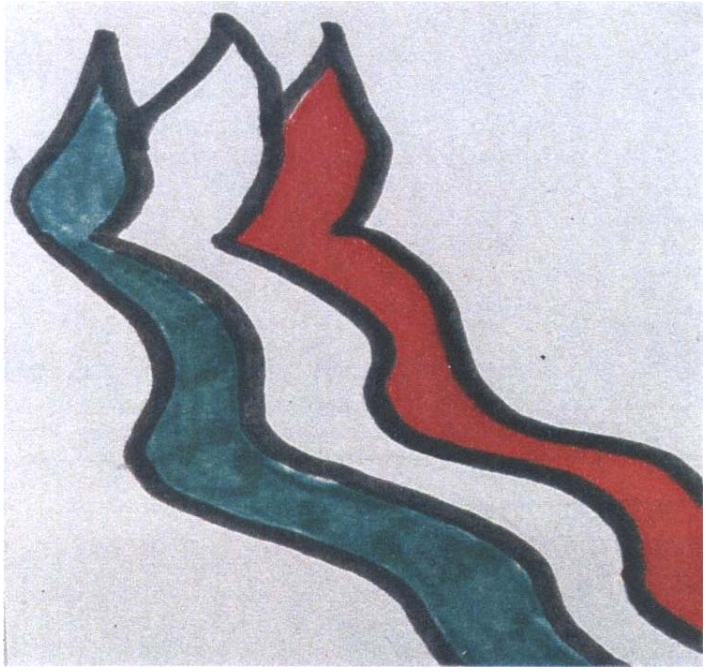
QUADERNO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO

www.murlocultura.com

Un logo per non dimenticare

L'Unità d'Italia nella nostra scuola

di Luciano Scali



La ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia è stato il tema principale adottato nella scuola dell'obbligo per rispolverare la storia sopita del nostro Paese trovatosi, dopo un millennio di gloria e conquiste, diviso e variegato al pari dell'abito di Arlecchino. Oggi l'Italia è un paese giovane, non ancora perfettamente integrato, multi etnico e con gravi problemi economici e di comunicazione. Il retaggio di secoli di forzate separazioni, di tanti stati nello stato e di infiniti interessi di arroganti feudatari ha lasciato segni profondi difficili da cancellare. Eppure questo anno simbolo, piuttosto incline verso una facile retorica, ha posto in evidenza un comune denominatore nei giovani non ancora schierati entro le varie fazioni politiche. Si è trattato della riscoperta di valori che le apparenze e l'effimero avevano relegato nel dimenticatoio. Nella rivisitazione dei fatti che accompagnarono la nascita dello stato italiano è risultato evidente il ruolo svolto dai giovani e soprattutto dall'entusiasmo per la costituzione di uno stato unito che li spinse con animo responsabile verso l'estremo sacrificio. Molti furono gli spiriti guida di questa autentica rivoluzione, politici, pensatori e uomini d'azione i quali seppero infondere negli animi passionali della gioventù dell'epoca, quel senso di uguaglianza, giustizia e dignità fino allora repressi. Le iniziative messe in atto dai docenti della nostra scuola per coinvolgere i ragazzi negli affascinanti episodi che portarono all'unità d'Italia, hanno richiesto qualità didattiche non comuni per riuscirvi. I risultati ottenuti però sono stati all'altezza delle aspettative mettendo in evidenza qualità inaspettate nei giovani spesso influenzati dalle ossessive illusioni dei media. Sono così venuti fuori numerosi elaborati desunti da quanto rimane del Viale della Rimembranza, che hanno dato corpo a quel logo personalizzato assunto a simbolo del lavoro svolto dalla scuola per la commemorazione dell'Unità d'Italia. Un logo pieno di significati per il riguardante attento, forse diversi dall'intenzione del giovane che l'ha concepito ma capace di suscitare emozioni profonde per i contenuti che vi si possono intravedere. I tre cipressi ubicati vicino alla scuola, quanto rimane della doppia fila che delimitava il Viale della Rimembranza, sono serviti da spunto per realizzarlo divenendo nel disegno tre fiamme del colore della nostra bandiera a indicare altrettante virtù: speranza, fede e sacrificio. Le tracce serpeggianti che simili a ombre li accompagnano, simboleggiano ai miei occhi il lungo cammino di un giovane stato verso l'indipendenza che, malgrado le grandi prove fatte di sacrifici e di rinunce non ha ancora trovato il suo equilibrio. Mi conforta però in tutto questo, la traccia più consistente a sinistra: la verde; più lunga e difficile a scomparire come la speranza del resto. Forse proprio in questo dettaglio è condensato il vero messaggio del logo, l'invito a tutte le energie e tutti gli intenti a "stringersi a coorte" per raggiungere l'obiettivo di quella vera unità che il sacrificio di tante giovani vite ha indicato.

4 giugno 2011

La Festa dei Popoli: cena multietnica a Vescovado

di Camillo Zangrandi

Tango! e la struggente musica argentina dà il via alla cena della Festa dei Popoli insieme alle "empanadas de carne", prima portata di una serata, piacevole, indovinata ed importante per la nostra comunità. Festa dei Popoli: con questo nome abbiamo voluto chiamare un incontro tra alcune famiglie provenienti da altri paesi e i cittadini di Murlo. E' un progetto che avevamo in mente da diversi anni, ma per varie ragioni non si era mai riusciti a realizzarlo nella sua interezza. Il compromesso delle ultime edizioni di preparare una cena con qualche cibo esotico, vuoi da noi stessi oppure preparato da un ristoratore, non aveva mai soddisfatto e non rappresentava completamente il nostro obiettivo, che prevedeva un reale coinvolgimento di cittadini stranieri, che abitano nel nostro comune lavorando in diversi settori produttivi e attività. L'edizione del 2011 ha voluto essere un ritorno all'idea originale, cioè una festa con la reale partecipazione delle comunità straniere presenti sul territorio, da coinvolgere sia nella preparazione dei cibi sia nell'intrattenimento. Hanno partecipato all'evento cittadini e famiglie provenienti dall'Argentina, dalla Colombia, dal Senegal, dalla Tunisia e dal Kossovo. Alcuni di loro sono a Murlo da molti anni, altri da meno tempo; tutti danno il loro contributo alle attività e necessità del nostro territorio.

Dire che è stato facile organizzare questo evento sarebbe non corrispondente al vero. Il parlarne, il cercare di trovarsi, la programmazione, lo studiare quali piatti preparare, cercando di coordinarli in una sequenza con un senso culinario, avendo a disposizione cibi completamente diversi da quelli nostri usuali, è stato stimolante anche se talvolta faticoso, insieme al bilanciamento delle diverse sensibilità. Per tornare alla cena, dopo l'inizio argentino, si è passati ad un "risotto de quinoa", piatto della Colombia. Dobbiamo spendere qualche parola per questa portata per due ragioni. La prima che per farlo è stato necessario coinvolgere l'ambasciata colombiana a Roma per fare arrivare il prodotto direttamente dalla Colombia. La seconda riguarda il prodotto stesso: la "quinoa" è testimone di biodiversità, già venerata dagli Inca come pianta sacra, viene coltivata da oltre 5000 anni sugli altipiani pietrosi delle Ande ad altitudini comprese tra 3800 e 4200 metri. Gli Inca chiamano la quinoa *chisiya mama* che nella loro lingua vuol dire "madre di tutti i semi". A seguire un "couscous con verdure", speciale anche questo perché la materia prima proveniva direttamente dalla Tunisia, come la cuoca di questo piatto. Sempre dalla Tunisia, fatto da un'altra famiglia, il pane. Il Senegal ha presentato la "iasa", un piatto tipico di carne di pollo con verdure e con una speciale salsa. Dessert del Kossovo, la torta "baklavà", della Colombia ancora, la "quinua con latte y miel" e dei biscotti al cocco, sui quali si sono cimentate due cuoche locali. Sono stati sorprendenti le capacità di tutti, non professionisti, di preparare ottimi piatti che hanno raccolto il plauso dei convenuti alla cena. La cucina, peraltro, è stata solo un aspetto di questo incontro di migliore e più approfondita conoscenza di culture, usanze e tradizioni diverse dalle nostre. Ogni comunità ha presentato, con molta semplicità come ci proponevamo, oggetti provenienti dai diversi paesi, cose di tutti i giorni tipiche, testimonianze delle tradizioni artigianali e non solo. Tutto questo insieme alle musiche dei vari paesi, che hanno fatto da sottofondo alle varie portate; purtroppo solo il Kossovo ha potuto presentare musica dal vivo. Di ogni nazione partecipante è stata preparata e messa a disposizione dei presenti un'ampia monografia dedicata alla conoscenza della sua geografia, della sua storia e tradizioni, dalle prime notizie che si perdono nella notte dei tempi fino ai giorni nostri. Per ogni nazione è stato individuato e messo in evidenza un aspetto culturale caratterizzante il paese, monumenti e/o tradizioni inseriti dall'Unesco nell'elenco del "Patrimonio dell'Umanità". Questo lavoro è stato particolarmente utile per migliorare la nostra conoscenza di questi paesi, che -tutti- hanno un passato ed una storia che spesso non conosciamo e non riusciamo ad immaginare. Anche un piccolo bagno di umiltà per noi che frequentemente ci sentiamo gli unici depositari della storia dell'umanità.

Tutto questo insieme, come dicevamo all'inizio, ha contribuito a creare un importante momento di conoscenza reciproca, favorendo l'incontro tra culture diverse per costruire una comunità solidale ed accogliente nel rispetto delle diversità e della legalità. Una serata insieme per scoprirsi tutti portatori del medesimo sogno: quello di vivere in un comune dove culture diverse non vivono solo una accanto all' altra ma si incontrano e si riconoscono fratelli.

Unità d'Italia a Murlo

Il viale della Rimembranza

Saggio della classe quinta elementare della scuola "Dario Neri" di Vescovado di Murlo

Non si può dire che la ricorrenza del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, sia trascorsa in sottotono presso le scuole del nostro comune poiché numerose sono state le iniziative per commemorarla. I giovani si sono sentiti coinvolti in prima persona da tale evento con risultati davvero insperati. Anche i docenti che hanno dato vita ai progetti relativi si sono resi conto come gli avvenimenti che portarono all'unità della nostra nazione siano partiti "da lontano" coinvolgendo il popolo tutto e che i valori di quel tempo riaffiorino spontanei nelle coscienze dei più giovani al solo ricordo delle gesta eroiche riportate dai libri di testo e dai mass-media. Ma il successo delle iniziative ha trovato il massimo interesse allorquando i ragazzi si sono resi conto che un piccolo comune come il nostro aveva contribuito in maniera sensibile alla creazione di uno stato unito attraverso il sacrificio di personaggi semplici che più nessuno ricorda ma ai quali va la gratitudine incondizionata di tutti. La scoperta di alcuni resti di quello che fu il viale della memoria, nato appunto dal desiderio che il sacrificio di tanti concittadini non venisse dimenticato, ha avuto nei giovani un effetto incredibile, capace di spingerli ad esternare quelle emozioni che la conoscenza di avvenimenti inediti erano stati capaci di suscitare. All'interesse per la ricerca che approfondisse quanto erano venuti a conoscere, hanno fatto seguito iniziative attraverso le quali riscoprire un paese nuovo dall'aspetto sconosciuto seppure appartenuto alla nostra storia recente. Un breve ma interessante video ha fissato le immagini riportate anche in un pannello realizzato in classe, senza tante pretese ma scaturito dal cuore. Un modo semplice per osservare con occhi diversi e maggiore cognizione aspetti del nostro territorio legati a eventi eccezionali di cui fino ad oggi si ignorava perfino l'esistenza.

Quando il 4 novembre 1918 ebbe termine la prima guerra mondiale, ben circa seicentomila di coloro che vi avevano partecipato non fecero ritorno a casa. Molti di questi furono riconosciuti e sepolti in grandi cimiteri da dove i loro resti mortali vennero poi trasferiti in imponenti sacrari ove tuttora riposano. Altri addirittura scomparvero polverizzati dalle bombe o distrutti dai lanciafiamme o nei numerosi campi di prigionia. Di questi restarono solo i nomi negli elenchi presso i Distretti Militari o nei comuni di provenienza ma, soprattutto, nel ricordo delle loro famiglie che per anni coltivarono la speranza di vederli tornare. Con la pace e la sopravvenuta rassegnazione, si fece strada in ogni paese il desiderio che almeno il ricordo del loro sacrificio non andasse perduto. Nacquero ovunque "i luoghi della Memoria" rappresentati da simboli duraturi capaci di conservarla nel tempo. Anche la Comunità di Murlo, duramente provata, volle ricordare i propri figli con una chiesa e con un viale a doppia fila di cipressi ognuno dei quali dedicato ad un caduto. Sulla facciata della chiesa, edificata laddove un tempo si trovavano alcuni magazzini, fu posta una lapide con i nomi dei martiri proprio accanto all'ingresso. All'interno una grande pala d'altare dipinta dal concittadino Dario Neri evidenziava il sacrificio dei caduti mentre la Madre di Dio e i suoi angeli sovrastavano i campi di battaglia pronti ad accogliere le loro anime. Ma il tempo, se da un lato riesce a lenire ogni male, dall'altro sopisce i ricordi e fa cadere nell'oblio ogni buona intenzione. Uno dopo l'altro i cipressi dedicati ai morti sono stati soppiantati da costruzioni destinate ai vivi e dopo il collasso della chiesa avvenuto mezzo secolo fa, della "Via delle Rimembranze" è rimasto solo il nome nelle targhe e, in qualche caso, scritto male. Si deve alla sensibilità dello scomparso don Mauro Taccetti se la lapide originale è pervenuta ai giorni d'oggi ricollocata sulla parete della nuova chiesa. Come ognuno sa, i simboli sono utili poiché servono a far ricordare, ma è forse più importante quanto ognuno dovrebbe custodire dentro di sé a imperitura riconoscenza del sacrificio dei caduti di tutte le guerre grazie al quale è possibile vivere in pace la vita dei nostri giorni.

Il linguaggio delle pietre di Murlo nelle opere in mostra presso l'Antiquarium di Poggio Civitate

I *mosaici plastici* di Livia Livi

di Maria Paola Angelini

L'Antiquarium di Poggio Civitate ospita quest'estate la mostra di una delle artiste più conosciute e stimate del nostro territorio: Livia Livi, che per molto tempo (e felicemente, come ama spesso ricordare) ha abitato proprio alle Miniere di Murlo. Livia conduce la sua ricerca artistica da autodidatta, ma anche a tutto tondo; i mezzi espressivi che utilizza sono, infatti, i più svariati. Fin dagli anni Sessanta la sua attenzione si rivolge verso la pittura ad olio, poi ancora all'acquarello, scultura e grafica a puntinismo. È proprio grazie ad una evoluzione di quest'ultimo mezzo che l'artista giunge a creare qualcosa di totalmente innovativo ed inaspettato: il così detto "mosaico livico", termine coniato da Mary Feroci Manescalchi. Si tratta certamente della forma interpretativa più nota di Livia, stiamo parlando dei suoi famosi dipinti realizzati con le pietre. In queste opere, che si snodano lungo tutte le sale del primo piano del museo, i colori diventano tangibili, i frammenti di roccia vanno a comporre in modo minuzioso e articolato le sfumature di tono delle forme rappresentate. Quello che porta Livia a realizzare una singola opera è un lavoro lungo e articolato, che necessita di diversi anni di paziente applicazione. In concreto l'artista, partendo da un soggetto dipinto ad olio, ne realizza un calco delle campiture cromatiche che trasferirà su un nuovo supporto. Questo, di solito compensato, accoglierà le pietre che proprio grazie alle loro cromie naturali andranno a sostituire i colori del modello originario. Ciò che lo spettatore può osservare è dunque un mosaico di frammenti ottenuti sminuzzando le pietre che Livia ha raccolto principalmente lungo il corso del nostro torrente Crevole. Tra le caratteristiche che più ci impressionano delle sue opere c'è sicuramente la resa volumetrica dei soggetti raffigurati: non è solo la pietra che riesce a dare questo effetto proprio grazie alle innumerevoli forme poligonali che assume, ma è l'artista stessa che colloca i frammenti su piani diversi, ora alzando, ora abbassando il livello della materia. Ne è un esempio il ritratto della signora dai vistosi capelli rossi, esposto a confronto proprio con l'originale ad olio. Qui ogni singolo dettaglio dell'abbigliamento è ricreato con estrema cura, ma non traspare solo l'aspetto formale, forse ancora di più lo spettatore può cogliere il carattere eclettico e particolarissimo della ritratta, un soggetto indimenticabile. Più bassi sono i toni cromatici di un altro ritratto ancora, quello del ragazzo con gli occhiali, amico di Livia che con lei ha condiviso esperienze artistiche. Il soggetto sembra guardarci, pronto da un momento all'altro a intraprendere con noi una conversazione ricca di riflessioni interessanti, il suo abbigliamento è quello tipico di un giovane degli anni Settanta, modellato sul Che Guevara. Il "mosaico livico" non è però solo ritratto; esso si traduce anche in scene con più figure, come quella dove uno sportivo porge la mano all'avversario per aiutarlo a rialzarsi dopo una caduta. Qui l'artista ha voluto esprimere fortemente una emozione e il concetto di solidarietà; come un flash questo mosaico ci colpisce direttamente e ci passa veramente senza filtri la sensazione che l'artista voleva immortalare. Si giunge poi al paesaggio. Una bella veduta di Murlo colpisce l'occhio per la complessità di realizzazione della vegetazione, dei colori dei campi, delle colline e del cielo, ma è proprio questo continuo alternarsi di colori che ce lo rende brulicante di vita. L'artista, come abbiamo già detto, utilizza le pietre che raccoglie sul territorio e che hanno per loro stessa caratteristica la varietà di colore e sfumature che si rivela ancora più nelle venature che si hanno una volta frantumate. Il sasso da elemento comune diventa uno strumento versatile e potente per poter esprimere al meglio le emozioni che Livia vuol passare all'osservatore, la sensazione di gioia che si prova quando si realizza un'opera e che è poi in definitiva l'arte stessa. La pietra ha un'essenza, un nocciolo puro che è proprio come i soggetti rappresentati, ovvero colti al di là di quelle che sembrano le apparenze.

Le pietre diventano esse stesse soggetto di due dipinti a olio; uno di questi rappresenta quelle trovate nel nostro territorio, l'altro pietre raccolte al confine con la Svizzera. Entrambe le opere vedono le pietre rappresentate come in un vortice in movimento, sono raffigurate con estrema cura, a sottolinearne ogni piccola venatura e sfumatura di colore. Lo sfondo è di un bell'azzurro dove le pietre sembrano fluttuare mosse dal caso, come gli eventi della vita dell'uomo, ma sono anche misteriose proprio come le ha definite il critico Gilberto Madioni visitando l'esposizione. Le pietre di Livia sono, dunque, soggetto e mezzo artistico; il territorio non solo fornisce la materia prima per i mosaici, ma diventa esso stesso opera d'arte grazie al lavoro lungo e attento di Livia.

Anche le opere di grafica risultano molto interessanti; l'artista raffigura le tende di pizzo delle sue finestre attraverso le quali si intuiscono delle forme e dei colori, la realtà al di là del vetro vista in tutta la sua semplicità. Tra le sculture, che sono in argilla non cotta per preservarne le impurità, forse la più interessante è quella che raffigura una mamma col bambino; ma quello rappresentato sembra quasi di più il peso della responsabilità della famiglia.

A spasso per il territorio su percorsi d'altri tempi

Il villaggio di San Giusto

di Luciano Scali

Spesso mi domando se esista un motivo che mi spinge, nello spostarmi attraverso il territorio, a passare dal villaggio di San Giusto. Forse è la speranza di riuscire a trovare il modo di leggere quelle rovine, sempre più ampie e ricoperte da spesse coltri d'edera. Difficile immaginarne l'aspetto originale di quando i nobili Ranuccini ne avevano il possesso assieme allo scomparso castello di Rocca Gonfienti. Anche di quest'ultimo è difficile trovare traccia visto che le sue rovine sono sempre più coperte dalla macchia che ne protegge i resti. Il bosco nasconde anche alcuni tratti della strada che costeggia l'Ombrone: una risorsa per i pedaggi imposti a chi vi transitava in pace, ma anche un costante pericolo per l'uso che ne veniva fatto dalle varie compagnie di ventura per le loro scorrerie. Adesso non si nota presenza alcuna nei campi sodi dalla vegetazione aspra e ostile, di difficile asilo anche per le creature selvagge scacciate dal loro habitat per il taglio intensivo dei boschi di questi ultimi anni. San Giusto è ormai un villaggio isolato dove nell'antica aia sostano mezzi agricoli dall'acceso colore arancio in un accostamento anacronistico che evidenzia in maniera traumatica la sovrapposizione di tempi e funzioni e crea un'atmosfera surreale dove regna incontrastato il silenzio. Fino a qualche anno fa c'era qualcuno nella canonica e di tanto in tanto anche la chiesa era aperta e sotto il maestoso leccio sul sagrato era facile notare la presenza di una sedia da regista assieme a un tavolo con qualcosa sopra. A suo tempo nel villaggio c'era una scuola e il mio carissimo coetaneo Sergio Micheli vi scattò alcune foto negli anni sessanta assieme ad altre all'interno della chiesa. Sull'altare maggiore con decorazioni a stucco, c'era l'immagine di quella Madonna ancora carica di ex voto che don Taccetti fece restaurare a sua cura per porla nella chiesa di Vescovado evitando che andasse perduta. E' impossibile accostare quelle immagini alla realtà di oggi come è difficile arrivare, se non a piedi, a questo villaggio dimenticato. Le vie che vi conducono sono malamente percorribili per carenza di manutenzione visto lo spopolamento della zona e quella di più facile accesso proveniente dalla Befa, è solitamente presidiata da quattro inquietanti cani maremmani a guardia del gregge che l'attraversa nei pressi del guado di fosso La Nave. Una concomitanza di cause, effetti e circostanze che fanno apparire ai miei occhi il villaggio di San Giusto come un luogo magico e misterioso, quasi una entità che racchiuda in se la storia di tante storie vissute nel tempo e che, simile ad un personaggio muto riesca a far immaginare la propria, senza poterla raccontare per intero.

Foto di Sergio Micheli

SOVIGNANO
Misteri e mafia nel passato di una splendida villa

di Annalisa Coppolaro

Ciò che da sempre affascina della Villa di Suvignano è l'atmosfera austera, sognante, misteriosa. Quasi un luogo inquietante, con la sua forte presenza sopra la collina che delimita il confine tra Murlo e Monteroni. Le sue vaste finestre ad arco si accendono, con un sistema elettronico, al tramonto per spegnersi all'alba, anche se qui ora non vive nessuno. La villa ottocentesca si staglia dietro trine di alberi scuri, circondata da grandi estensioni di terreno, presso l'antichissima piccola chiesa, dedicata a S. Stefano e già documentata nel 1100. E' proprio la villa padronale ad attrarre chi transita nella strada bordata di cipressi che poi si apre su colli di straordinaria bellezza: un luogo perfetto, questo, per ambientare un racconto giallo, magari un thriller, o solo una storia d'amore d'altri tempi. Del resto il suo giallo ce l'ha avuto e lo sto ancora vivendo, Suvignano: è infatti la più grande proprietà del nord e centro Italia confiscata alla mafia definitivamente nell'aprile 2007, dopo essere per anni appartenuta, con i suoi 713 ettari e 13 coloniche, due agriturismi e la villa padronale, a un costruttore siciliano che si dichiarava nullatenente. Negli anni '80 se n'era occupato anche Giovanni Falcone, e da tre anni anche il Comune di Monteroni sta lottando per evitare la messa all'asta di questo straordinario patrimonio.

STORIA E VITALITA'DI SUVIGNANO

La realtà di cui parliamo ha tante sfaccettature che ne fanno un luogo unico, che solo sporadicamente appare nei documenti degli ultimi secoli.

L'attuale tenuta di Suvignano conta circa duemila ovini di razza sarda e duecento suini di cinta senese, cinque ettari di oliveto, un'azienda faunistica di 260 ettari, tre centri zootecnici, due agriturismi con piscina. Ma quello che attrae e che ci incuriosisce è la villa padronale, la "casa di caccia" costruita dall'arch. Marri Mignanelli ai primi del 1800 per ospitare gli invitati alle battute nella propria riserva. Si erge su pianta squadrata, ha tre loggiati sovrapposti, che presentano deliziosi archi, e poi un grande cornicione sotto il quale si trovano medaglioni e finestrelle con griglie in cotto traforato, tutte differenti. Un disegno del Romagnoli di metà'800 mostra al secondo piano soltanto un mezzanino sottotetto, quindi qualcuno dopo ha deciso di crearvi un terzo piano. Caratteristico poi il fienile di fronte alla villa, che presenta archi traforati a motivi diversi sulle quattro pareti. La storia di Suvignano copre molti secoli: infatti si trova già abitato nel 1235, nel Diplomatico Riformagioni del 1234, e circa vent'anni dopo come comunità autonoma, dove viene nominato un procuratore per le cause con Siena. Sempre secondo i documenti, il Comune di Suvignano viene aggregato al vicariato di Lucignano e incaricato della custodia del castello di questo villaggio, che si trova a poche centinaia di metri in linea d'aria, sulla strada che oggi unisce Murlo a Monteroni. Inoltre l'estimo registra qui anche un toponimo di cui non esiste più traccia, un luogo chiamato Castelletto.

UNA STORIA MILLENARIA

Di Suvignano però, a guardare bene, secondo il Merlotti (nelle sue Memorie Storiche delle parrocchie suburbane della Diocesi di Siena) si parla addirittura già nel XII sec: infatti "in questo luogo esisteva fino dai tempi remotissimi un popolato casale, o Borgo di qualche rinomanza: e fino dall'anno 1171 riscontrasi che ci tenevano alcuni possessi i Canonici del Duomo di Siena", scrive Merlotti. "Ed invero in quell'anno Ser Lamberto Arciprete, Loto, Domenico, Azzone, Giovanni, Ranieri ed Indebrando canonici della stessa Cattedrale, venderono a Pietro di Ciarlo ed a Cristoforo di Martino la quarta parte di un tenimento di terreno posto in contrada di Sovignano in luogo detto Palombaia". Suvignano, o Sovignano, poi torna di nuovo in un atto di donazione, del 9 maggio 1265, che un certo Bonizzo del fu Uguccione della Villa al Pino donò all'Ospedale di Siena: si trattava di due appezzamenti di terra, uno ubicato alla 'Costa del Saragio di Pietro', l'altro in un posto chiamato Val di Ruffredi. Nel secolo successivo, e poi nel 1400, spesso Suvignano, con la bella chiesetta intitolata a S. Stefano, si troverà legato al territorio di Murlo: infatti, dopo la peste del 1348, la parrocchia di Suvignano risulta decimata e ridotta a sole quattro famiglie e viene quindi unita a quella di S. Lucia in Villa di Pompeggiano e poi, insieme a San Lazzerello, aggregate alla Parrocchia di San Michele Arcangelo presso Montepertuso (Murlo). Solo nel 1609 si ritiene la popolazione di Sovignano sufficiente a "meritare" una parrocchia, erigendo a chiesa parrocchiale proprio S. Stefano che, con la chiesa menzionata di Santa Lucia in Villa, è governata dal parroco di Suvignano. Ma le rendite della parrocchia non bastano a mantenere il parroco, e nel 1676 la Curia arcivescovile bandisce un concorso, e un secondo nel 1678, col quale la parrocchia è affidata al rev. Diacono Bernardino Ercolani di Vescovado di Murlo. Ma sia la chiesa che la canonica sono ormai edifici cadenti, qui vivono solo poveri agricoltori: l'intervento di un nobile, "il zelantissimo Signore Francesco de' Piccolomini, e quindi poi (…) il Nobil Signor Comandante Muzio suo figlio e ricco possidente di questo luogo al pari che pietoso cittadino se-

nese" la salva. Per 50 anni la parrocchia è sede della pia confraternita del Ss. Sacramento (dal 1729 al 1785), è istituita la festa del Corpus Domini, e secondo i documenti la popolazione di Suvignano è composta di dieci coloni. Finalmente, dopo varie traversie, la chiesa viene riaperta al pubblico nell'anno 1871, come scrive il Merlotti citando l'archivio parrocchiale.

FASCINO E SEGRETI

Da cosa nasce il fascino della villa di Suvignano? Dal fatto che non se ne sa quasi niente. I documenti parlano ampiamente della chiesa e del villaggio circostante (in Località il Pino c'era un paese che secondo l'estimo del 1318 aveva ben 14 case),ma poco esiste sulla ottocentesca "casa di caccia", e solo l'aiuto del fattore G. G. Bonomi ha potuto farci ripercorrere le fasi della sua storia. Bonomi ha rintracciato pochissimi documenti –pare che infatti tutte le carte relative a Suvignano siano state portate da uno degli ex proprietari in Umbria – due lapidi e un "Libro Grasce" del 1844. Già allora la tenuta, di proprietà del "nobil sig. Bartolomeo Mignanelli", produceva molti cereali, teneva ovini e bovini di razza chianina premiati negli anni 20 e 30. Negli anni '30 la villa fu di proprietà dell'editore Garzanti. Fu quello forse il periodo più importante: a Suvignano lavoravano 250 persone, c'erano chiesa, cimitero, scuole elementari, fornace di mattoni. Negli anni '70 Suvignano fu proprietà di Freato Sereno, segretario particolare dell'on. Aldo Moro, fino al 1979, ma dopo altri proprietari, fu acquistata nel 1983 da un signore poi messo in custodia cautelare nel 1994. Dalla gestione successiva, a cui collaborano l'Amministratore Giudiziario e l'attuale direttore tecnico dell'azienda Suvignano, nacque una nuova sfida. Oggi Suvignano produce grano tenero per biscotti (Oasi Plasmon), 13 mila kg di carne ovina, 10 mila di carne suina, olio DOP, 8 mila quintali di cereali a paglia… Una fattoria della legalità che ha fatto notizia e che rimane tra le più belle, sconosciute realtà della provincia di Siena.

Grazie a:
Giovanni Giuseppe Bonomi, Gino Civitelli, M. Angela Moscadelli.

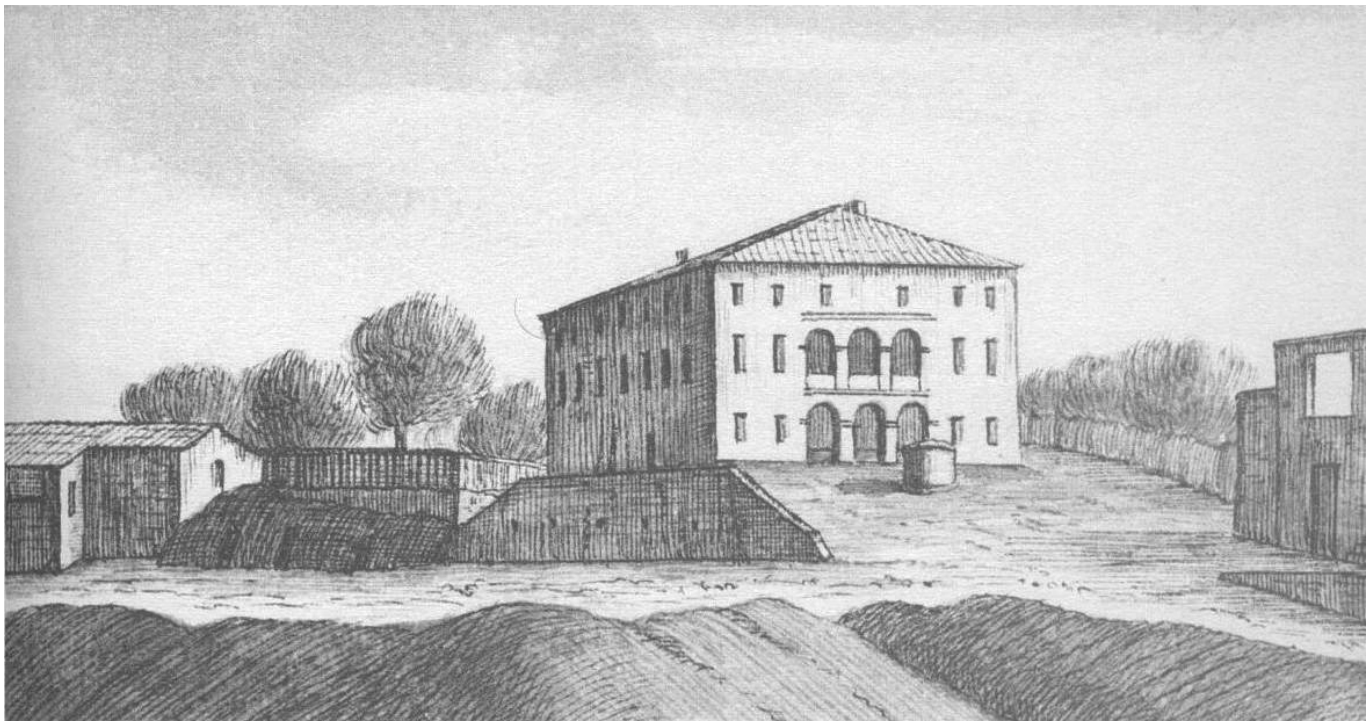
Bibliografia

G. Merlotti, *Memorie storiche delle parrocchie suburbane della Provincia di Siena*, Siena, Cantagalli 1995.

R. Guerrini, *Monteroni, arte, storia, territorio*, Ed. Alsaba, 1990.

Giovanni Giuseppe Bonomi, *Az.Agr. Suvignano, Cenni storici* (dispensa).

Immagine tratta da:
E. Romagnoli, *Vedute dei contorni di Siena*, Biblioteca Comunale di Siena, ms. C. II. 4 (fine XVIII sec.).



Carrellata sui mestieri in mutazione

Il Muratore

di Luciano Scali

ventitreesima puntata

La grande innovazione nella costruzione di civili abitazioni avvenne quando si iniziò a dotarle di impianti che evitassero di recarsi all'aperto ogni qualvolta si doveva soddisfare particolari bisogni corporali. In epoca romana con l'espandersi dell'impero e con l'acquisizione di un certo benessere diffuso, furono apportate radicali innovazioni sui modi di vivere di alcuni ceti sociali più evoluti economicamente. Nelle città il ricorso alle fontane esterne per rifornirsi d'acqua, delle terme per i bagni e di latrine pubbliche venne progressivamente ridotto fino a poter disporre, come nel caso di Pompei, di veri e propri servizi direttamente in casa. I romani erano maestri in idraulica e campioni delle loro tubazioni in piombo sono ancora oggi visibili sul posto e nell'annesso museo. Di queste innovazioni potevano avvalersi alcuni, non la totalità della gente e pertanto ognuno di questi impianti aveva una propria storia. Se per la fornitura di acqua a domicilio era possibile contare su una rete idrica piuttosto evoluta, altrettanto non si può dire dei liquami provenienti dalle latrine. Per quest'ultime erano previsti veri e propri depositi che venivano saltuariamente svuotati e lavati da personale addetto. L'avvento di impianti adatti allo scopo arriverà in epoca piuttosto recente e, ancora oggi, molte costruzioni isolate si avvalgono di "pozzi neri" o di "fosse biologiche" a dispersione. Se nel passato il contenuto del pozzo nero, o del "bottino" era considerato una risorsa poiché impiegato in orticoltura o per arricchire il letame per concimare i campi, oggi tale impiego è stato soppiantato da altri tipi di fertilizzante ottenuti chimicamente, e quindi di più facile stoccaggio e conservazione. Tutto questo preambolo per sottolineare come la tecnica edilizia sia cambiata a causa delle esigenze e dei mutati costumi del vivere moderno e come ogni entità abitativa sia dotata di quei conforti ritenuti, un tempo, di lusso. Nelle costruzioni tradizionali ove l'impiego del cemento armato era inesistente o marginale, era buona norma ricorrere a particolari accorgimenti che tenessero conto del successivo inserimento di impianti per la fornitura e lo smaltimento delle acque. Oggi che le strutture in cemento armato e metalliche prevalgono nelle costruzioni, assecondando le norme di prevenzione antisismica, le medesime esigenze sono sentite in misura maggiore ma possono essere affrontate e risolte grazie a normative precise e unificate che le regolino in ogni dettaglio. I sistemi del passato invece dovevano fare conti con altre tecnologie e con carenze d'informazione suscettibili ad allungare indefinitamente i tempi di esecuzione. Gli ambienti destinati ai servizi igienici si trovavano, di norma, all'interno di ogni appartamento, dico di norma perché esistevano fino a poco tempo fa anche le cosiddette "case di ringhiera" ove "tale comodità" era condivisa tra più famiglie e, appunto situata nei pressi di una lunga e stretta "terrazza munita di ringhiera" che ne consentiva l'agevole accesso a tutti. Quando la moda del gabinetto in casa prese l'avvio furono affrontati vari problemi tra i quali la posa in opera di condutture idonee che convogliassero gli scarichi al pozzo nero o alla fossa biologica, oppure in seguito direttamente al collettore fognario. E' oltremodo interessante osservare da vicino l'evoluzione di un gabinetto poderale che a partire dalla soluzione più semplice consistente nello svuotare il pitale direttamente in un tubo posto fuori di finestra e collegato al pozzo nero (Fig 2), all'altro "più sofisticato che consentiva di soddisfare i propri bisogni corporali in un ambiente pensile anch'esso collegato al pozzo di raccolta (Fig. 3).

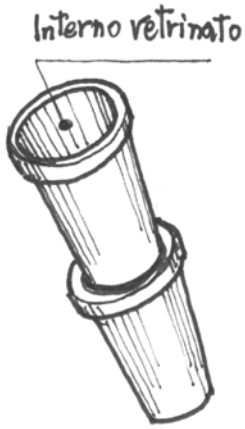


Fig. 1

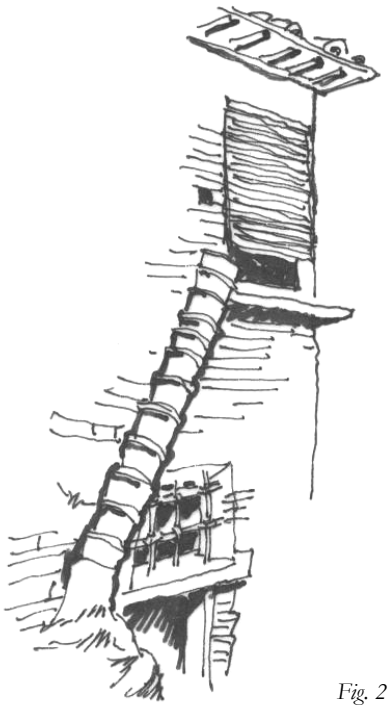


Fig. 2

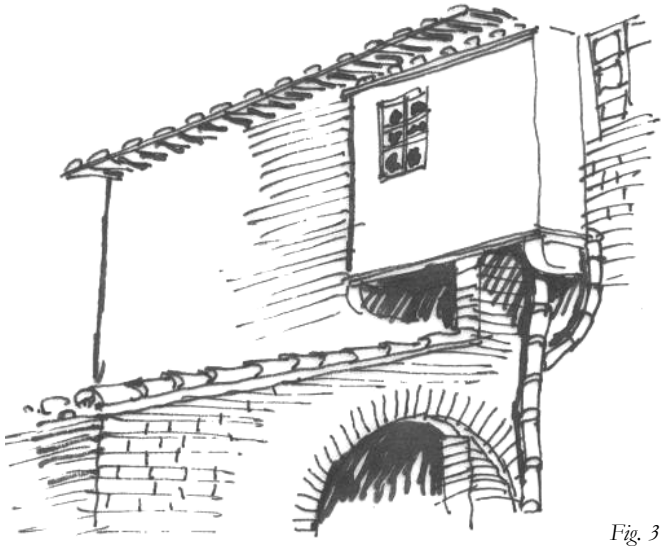


Fig. 3

Come si può osservare dai disegni tratti da una pubblica-

zione specializzata, i tubi erano costituiti da una serie di elementi tronco conici di terracotta smaltati internamente e inseriti gli uni negli altri fino a formare un tubo efficiente e della lunghezza voluta (Fig. 1). Ancora oggi, inserite nelle strutture di case antiche, è possibile osservare residui di simili condutture lasciate in loco e ormai inservibili. Proprio su tale argomento vorrei fermare l'attenzione per riflettere su quella che oggi è divenuta una normalità alla quale si è giunti attraverso tentativi e verifiche accompagnati da radicali cambiamenti nei metodi di costruzione. Allorché venne deciso d'inserire i servizi igienici all'interno delle abitazioni preesistenti che ne erano sprovviste, la prima soluzione adottata fu quella di lasciare in vista le tubazioni o, quanto meno di mascherarle con apposite schermature.

Di solito i tubi di scarico di maggiore dimensione si tendeva a ubicarli negli angoli dove era più facile nasconderli con una paretina leggera "a tagliacanto" curando poi di mascherare i pezzi speciali a due o più vie costruendogli attorno opportune schermature (Fig. 5). Con l'affermazione delle nuove tecniche costruttive e la comparsa di materiali inediti sul mercato, anche la qualità del prodotto finito riguardo ai servizi, subì un forte incremento. A partire dalla fase progettuale venne stabilito che i piani esecutivi dell'opera predisponessero i "passaggi tecnici" entro i quali accogliere gli impianti all'interno delle strutture in modo che non comparissero in vista. Seguendo tale principio i tubi scomparivano, sia nelle apposite tracce predisposte nella muratura che nello spessore dei pavimenti. Innovazioni brillanti che si portavano appresso inconvenienti di varia natura da non sottovalutare in maniera assoluta. A tale proposito s'impone una breve considerazione. Nei fabbricati tradizionali dove la stabilità è garantita in massima parte dal peso proprio della muratura e dalle caratteristiche del legante, occorre tenere presente che l'intera costruzione è soggetta a fenomeni di assestamento i quali possono risultare più o meno evidenti attraverso lesioni visibili sulle strutture. La gravità delle lesioni sarà inversamente proporzionale all'accuratezza con la quale il lavoro è stato eseguito. Di solito anche se l'esecuzione sarà stata effettuata a regola d'arte, vi sarà sempre una variazione seppure minima nell'altezza dell'intero fabbricato dovuta all'effetto di schiacciamento al quale viene sottoposto il legante. Anche murature "al di la di ogni sospetto", come la torre del Mangia a Siena, nella quale il laterizio e la pietra concia vennero impiegate con rara professionalità, sono evidenti sul paramento esterno le tracce di ripresa dei lavori dopo il ragionevole periodo di sospensione concesso alle strutture affinché potessero assestarsi. L'assistente di cantiere avrà tutto l'interesse a predisporre in costruzione gli spazi ove alloggiare i tubi anziché ricorrere a onerosi lavori aggiuntivi per crearli in seguito intervenendo sulle strutture finite. Ovviamente nel primo caso verranno prese tutte quelle precauzioni affinché non venga indebolita la stabilità delle strutture, cosa ben diversa da quella di dovere aprire in emergenza tracce su pareti già ultimate scollegandole. Il disegno allegato mostra la corretta soluzione da adottare (Fig.4). Un'altra considerazione da fare è la seguente: le tubazioni che verranno collocate all'interno delle tracce ricavate nella muratura non dovranno mai essere solidali con la stessa ma unite per mezzo di supporti che ne permettano una certa elasticità. Dovranno essere libere da quei movimenti che la muratura avrà nell'assestarsi, altrimenti l'effetto "schiacciamento" si ripercuoterà sui tubi il cui materiale incomprimibile verrà certamente lesionato compromettendone la tenuta.

(Continua)

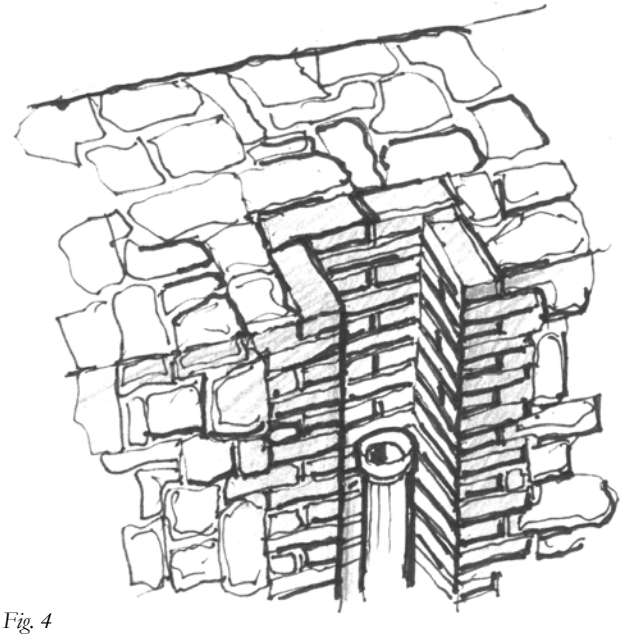


Fig. 4

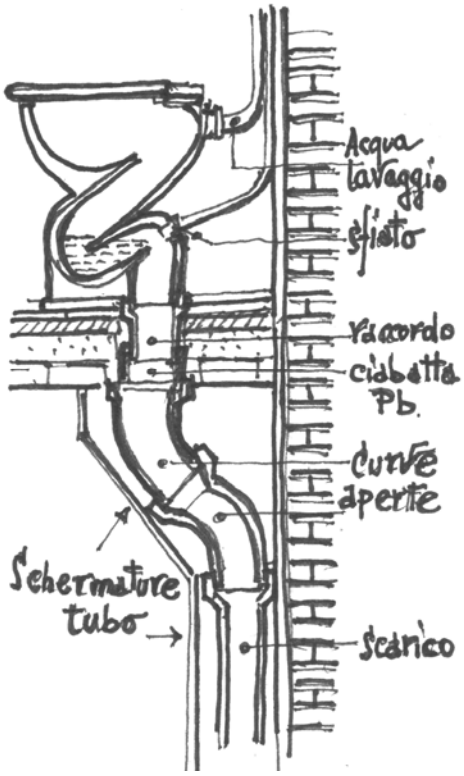


Fig. 5

Le figure 2 e 3 sono tratte dal volume: di Gigi Salvagnini *Resedi rurali in Toscana*, Salimbeni, Firenze 1980.

Forni solari e erbe spontanee

di Nicola Ulivieri - www.nicolaulivieri.com

Lo scorso 15 Maggio, nell'ambito dei "Viaggi intorno casa" - le nostre passeggiate naturalistico-culturali nel territorio di Murlo abbiamo voluto conciliare vari propositi in un'unica giornata, ideando una scampagnata "sperimentale" che permettesse l'incontro di persone con esperienze e competenze diverse. E' nata così la giornata della "Raccolta d'erbe e Cottura solare" che ha visto la partecipazione di almeno una cinquantina di persone a dispetto delle pessime previsioni meteorologiche; una giornata che prevedeva la cottura di cibi con forni solari autocostruiti con materiali economici o di riciclo e la raccolta di erbe spontanee con la collaborazione delle donne dell'associazione Erbandando, esperte anche di farine e panificazione. La giornata è iniziata con i migliori auspici ed un bel sole che, alle 9 di mattina, ha permesso di mostrare ai primi arrivati come, con una parabola satellitare tramutata in forno solare per mezzo di una pellicola riflettente, sia possibile incendiare istantaneamente un bastone di legno, con lo stesso principio degli specchi ustori con cui - si narra - Archimede incendiasse le navi. Nella foto è mostrata la "parabola solare" mentre viene utilizzata per scaldare la caffettiera, poco prima dell'arrivo delle prime nubi. Purtroppo, infatti, le previsioni del tempo erano corrette e, dopo settimane di sole e siccità, Giove Pluvio ha deciso di irrigare i campi (e noi) proprio quella mattina, senza neanche darci il tempo di prendere il caffè. L'entusiasmo dei partecipanti era però così tanto che una trentina di persone, con ombrelli ed impermeabili, hanno comunque fatto la passeggiata ed hanno potuto individuare ed imparare a riconoscere alcune tra le più comuni erbe spontanee locali oltre a qualcuna più rara e meno nota come la *barba di becco (Tragopogon pratensis)*, che rischia di scomparire. Con l'aumentare dell'intensità della pioggia, siamo stati costretti a rientrare anzitempo, ma la giornata si è comunque risolta in un ottimo pranzo in cui decine di persone si sono ritrovate sotto un capanno ed hanno gustato i prodotti che alcuni avevano preparato e portato: dai salumi casalinghi, torte di porri selvatici, frittate di erbe, pane e dolci fatti in casa e tanta tanta voglia di scambiarsi ricette e conoscenze. Per la cottura con i forni solari, invece, l'appuntamento è rimandato a sabato 16 luglio, quando mostreremo il loro funzionamento e i metodi per costruirli alle persone presenti al Mercatale di Sovicille, l'appuntamento mensile di prodotti locali di filiera corta… sempre Sole permettendo!

Parabola satellitare adattata a forno solare, mentre scalda la caffettiera (realizzazione di Simone Bazzotti).

Energia solare: luci e ombre

di Massimo Vivi

La produzione di energia elettrica dal sole rappresenta un contributo fondamentale per la salvaguardia dell'ambiente e per lo sviluppo sostenibile. E' una fonte rinnovabile e pulita alternativa alla produzione da fonti fossili (petrolio, carbone) altamente inquinanti e non riproducibili.
Grazie alle incentivazioni economiche anche in Toscana il fotovoltaico ha un grande successo e, oltre ai pannelli per uso domestico prevalentemente installati sulle coperture degli edifici per autoconsumo, stanno nascendo delle vere e proprie "centrali" nel territorio aperto che incideranno nel paesaggio sostituendosi alle distese di grano nelle nostre colline o dei campi di mais nei fondovalle, oppure li vedremo alternati alle coltivazioni di pregio che, da sempre, caratterizzano la peculiarità del nostro territorio.
Produrre energia dal fotovoltaico risulta oggi economicamente più vantaggioso che mantenere in produzione le ordinarie produzioni agricole e quindi si affittano o si cedono ampie superfici agrarie per installare parchi fotovoltaici.
Ma il paesaggio, si sa, è una fondamentale risorsa da tutelare e valorizzare; spesso le distese di pannelli non sono conciliabili con la salvaguardia del patrimonio storico-culturale, delle tradizioni agroalimentari locali, della biodiversità e del paesaggio rurale. In proposito è intervenuta la Regione Toscana per fare chiarezza ed imporre delle regole alla corsa al fotovoltaico sulla scia degli incentivi economici.
Con la legge 11/2011 la Regione emana disposizioni in materia di installazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e definisce le aree non idonee alla installazione di specifiche tipologie di impianti, in particolare gli impianti fotovoltaici a terra, escludendo zone all'interno di coni visivi e panoramici la cui immagine è storicizzata, nonché aree di particolare pregio paesaggistico e culturale.
Fotovoltaico si ma con una particolare attenzione al territorio ed evitare *"l'arrembaggio al fotovoltaico; impianti solari al posto di carciofi e pomodori"*. Cosi il quotidiano Il Tirreno di qualche mese fa titolava un articolo molto interessante ed utile per capire le dimensioni del problema. Dai dati pubblicati risulta che sono in attesa di essere realizzati nelle sole province di Siena, Grosseto, Livorno e Pisa impianti industriali pari a circa 700 ettari di superficie. L'articolo pubblicato il 15.02.2011 cita alcuni progetti che interesseranno il grossetano: uno a Roccastrada per 48 Mw e tre a Manciano da 13, 29,9 e 65 Mw che, da soli, interesseranno aree rurali per oltre 200 ettari. L'autore sostiene che il motivo del così forte interesse non è altro che economico: *"…In tanti decidono di vendere o di affittare le loro terre a multinazionali o semplici Srl, ricevendo dai 35 mila ai 45 mila euro all'ettaro in caso di cessione , dai 3 mila ai 6 mila sempre all'anno* (per ettaro ndr)*, come canone per il semplice utilizzo… il gestore del servizio elettrico assegna 320 euro ogni Megawattora prodotto, mentre un impianto da 1 Mw costa circa tre milioni di euro e produce 1600 Megawattora all'anno di elettricità. Per riepilogare, significa mezzo milione di euro di aiuti per vent'anni, a cui vanno aggiunti i ricavi dell'energia venduta, con la possibilità finale di rientrare nell'investimento in appena 5-6 anni. Decisamente una bella concorrenza per carciofi e pomodori…".*

Gemellaggio culturale Murlo-Rivello

Quando internet trasforma gli incontri virtuali in cultura "reale".

Nicola Ulivieri – www.nicolaulivieri.com

I mesi di giugno e luglio hanno visto un piacevole, anche se occasionale, incontro culturale tra la nostra associazione culturale e quella di Rivello, in provincia di Potenza. Il tutto è nato dai dubbi della dott.ssa Rosanna Di Lascio in merito all'orologio del monastero di Rivello indicato in alcune riviste, depliant e libri storici, come orologio solare. Lo strumento è invece un orologio meccanico senza più lancette ma, come spesso succede, un'informazione sbagliata, ripresa anche in buona fede da altre persone, senza le necessarie verifiche, diventa verità, una verità che anche di fronte all'evidenza è poi difficile da ristabilire. E' così che la dott.ssa Di Lascio, cercando in internet dei riscontri ai suoi dubbi sulla reale natura dell'orologio, si è imbattuta nella pagina Facebook del mio libro sugli orologi solari e mi ha contattato. E' nata così una piacevole visita a Rivello dove sono stato invitato a presentare il mio libro e spiegare perchè "l'orologio solare di Rivello" è in realtà un orologio meccanico, sovrastato dalla tipica vela companaria, come mi ha spiegato il nostro Presidente Luciano Scali. L'incontro è stato anche l'occasione per ricambiare l'invito ed è così che la dott.ssa Di Lascio e la dott.ssa Matilde Marsiglia, del consiglio direttivo della loro associazione culturale, sono venute a trovarci e hanno assistito al concerto alla Rocca di Crevole, visitato l'eremo di Montespecchio, il Museo di Murlo e sono state guidate per il borgo di Murlo dal nostro Presidente, che ha svelato loro molte curiosità storiche, oltre al segreto di una delle "faccine" di terracotta che è murata all'ingresso della sua abitazione; segreto che viene svelato solo ad alcuni ospiti. Quindi che dire? Viva internet e tornate a trovarci.

L'orologio meccanico del monastero di Rivello (in alto) e un momento della presentazione del libro.

Curiosità locali pur sotto gli occhi di tutti

Ministorie locali

di Luciano Scali

La pineta che piange

L'eremo di Montespecchio, un tempo quasi inaccessibile, si può raggiungere oggi con facilità grazie alla strada riaperta a cura dell'Amministrazione Provinciale. Il percorso non si limita soltanto ad arrivare ai ruderi della chiesa, ma prosegue fiancheggiato da cartelli didattici, fino ad innestarsi nell'antica via di Pian del Re. Non tutti i visitatori, conquistati dal fascino del luogo, riescono ad accorgersi "del pianto della pineta", delle lacrime di resina che sgorgano copiose da ipotetici occhi nascosti tra la corteccia dei pini allungatisi a dismisura alla ricerca di luce e d'aria. Altri di questi invece provano a suturare le ferite che i cinghiali nello sfregarsi alla corteccia procurano loro, nell'intento di liberarsi dal continuo tormento dei parassiti. Nell'atmosfera cupa del crepuscolo, il biancheggiare dei grumi d'incenso sulle cortecce nere dei pini, testimonia di un evento tragico in corso nella parte iniziale del cammino diretto dalla Valle Orrida al castello di Crevole. Un pianto anomalo proveniente da creature non coscienti, surreale e misterioso che nel viandante induce all'inquietudine ed alla riflessione: sentimenti che la sacralità del Piano degli Altari è riuscita da sempre a ispirare.

Averle o non averle?

Il significato di una siepe

di Barbara Anselmi

Ci sono alcuni pezzi di campagna nel nostro Comune nei quali è ancora possibile osservare le *averle*, un gruppo di piccoli uccelli migratori appartenenti alla famiglia del Lanidi e al genere *Lanius*, che nel senese sono meglio conosciute come *castriche* o *gueie*. Il nome *gueia*, quello più usato anche nel territorio di Murlo da chi conosce questi uccelli, è del resto molto antico, tant'è che veniva utilizzato anche dai naturalisti ottocenteschi, come si ricava leggendo gli Atti dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena. Il nome latino del genere *(Lanius)* significa "carnefice", probabilmente in riferimento alle abitudini di vita di questi uccelli che, seppur di dimensioni inferiori a quelle di un tordo, cacciano in picchiata grossi insetti e talvolta piccoli topolini e uccelli, catturati con veloci picchiate, in modo simile ai rapaci.

Come si diceva, in alcuni limitati scampoli di campagna murlese, situati essenzialmente nella zona di Aiello, Sovignano e Radi, sono state osservate in primavera-estate, in anni diversi, ben 3 specie differenti: l'averla capirossa o *gueia capo rosso (Lanius senator)*, l'averla piccola o *gueia gazzina (Lanius collurio)* e l'averla cenerina *(Lanius minor)*. In autunno queste tre specie migrano in Africa per svernare e lasciano il posto all'averla maggiore o *gueia comune (Lanius excubitor)*, che viene dal nord Europa, dove nidifica, per svernare dalle nostre parti.

Fatto curioso è che questi uccelli sembrano essere veramente abitudinari e strettamente affezionati al mosaico di prati, pascoli, siepi, cespugli e alberi isolati che caratterizza ancora queste campagne: infatti i maschi ogni anno ritornano sempre nello stesso punto, occupando una zona di dimensioni non superiori a un ettaro nel quale faranno il nido, spesso usando lo stesso arbusto dell'anno precedente. Addirittura di anno in anno le si rivede posate sulla stessa siepe, sullo stesso ramo secco, o palo o filo della luce, in attesa di piombare addosso alla preda. Una loro curiosa abitudine è quella di farsi una dispensa di cibo: tendono infatti a infilzare le prede nelle spine delle piante o anche del filo spinato, per tornare a mangiarsela in un secondo momento. Le siepi spinose come il biancospino, la rosa canina e il prugnolo sembrano essere le preferite anche per costruire il nido. Tutte e quattro le specie di averle cha abbiamo la fortuna di avere ancora nel nostro territorio (anche se con pochissime coppie), un tempo erano comuni, ma oggi sono diventate il simbolo del cambiamento dell'agricoltura: negli ultimi 20 anni sono infatti praticamente sparite in tutta Europa a causa dei pesticidi, che hanno annientato le popolazioni di insetti di cui si cibano, e della graduale sparizione di pascoli, siepi e alberi isolati, vale a dire della diversità del paesaggio rurale. Oggi resistono ancora in queste piccole "isole" di campagna "vecchio stile", in un equilibrio precario e legato alla gestione che faremo del nostro territorio agricolo. Ecco perché prima di togliere anche un solo cespuglio "inutile" bisognerebbe riflettere e pensare se è davvero necessario alla cosiddetta produttività aziendale...

Averla capirossa (Lanius senator)

Averla piccola (Lanius collurio)

Averla cenerina (Lanius minor)

Averla maggiore (Lanius excubitor)

Una memoria storica troppo presto dimenticata

Bartolomeo Verdicchio

di Luciano Scali

L'anno scolastico che si chiude agisce sulla mente delle persone come una password capace di aprire qualcuna delle porte allineate nel lungo corridoio della memoria. Riaffiorano così i ricordi e le esperienze nascosti tra le pieghe del tempo, riproponendo personaggi speciali che hanno lasciato il segno nella storia della scuola attraverso il sapere e la loro non comune umanità.
Bartolomeo Verdicchio spicca tra questi; sempre presente malgrado manchi ormai da tempo da quella scuola dove prestò la sua opera. Qualche docente rimasto lo ricorda ancora con simpatia e così pure i ragazzi già cresciuti che appresero da lui i primi rudimenti dell'arte di modellare. Per me è stato un onore conoscerlo ed anche un'autentica fortuna poiché mi ha permesso di accedere a informazioni su avvenimenti particolari direttamente da chi li aveva vissuti in prima persona.
La sua frequentazione dell'ufficio tecnico della miniera di Murlo avvenuta in giovane età e durante il periodo della seconda guerra mondiale, gli consentì di acquisire esperienze uniche e di assistere a episodi straordinari e anche tragici divenendone così l'autentica memoria vivente. L'innata curiosità che lo ha sempre spinto verso la conoscenza e il desiderio di condividere il proprio sapere con gli altri senza attendersi nulla in cambio, è stata la caratteristica prevalente della sua vita. Personalmente ho trovato in lui una fonte inesauribile di informazioni in più campi, da quello storico sulle attività minerarie a quello più vasto dell'arte, della ceramica e delle tradizioni nei territori della val d'Arbia e dell'Ombrone. Varie pubblicazioni di carattere storico locale e di cultura del linguaggio portano la sua firma e molti autori vi hanno attinto per completare le loro ricerche. Questo "sapere" al quale mi riferisco, tratta di dati tecnici d'indubbio valore sull'arte "*del fare piuttosto che del dire"* e *"dell'essere più che dell'apparire"* e soprattutto nell'inesauribile ricerca di risposte a quegli interrogativi che di continuo gli si affacciavano alla mente. Una vita piuttosto solitaria e riservata, vissuta senza sgomitare per mettersi in mostra ma da sempre in speranzosa attesa di un cenno spontaneo di apprezzamento per i suoi molteplici impegni verso la comunità. Strano come il suo lavoro disinteressato, finalizzato ad ampliare sui più giovani gli illimitati orizzonti del sapere sia stato da sempre minimizzato, quasi una cosa dovuta senza sentire il bisogno di ringraziare. Il suo animo sensibile ne ha risentito in maniera profonda e tale sensazione lo ha accompagnato da sempre senza capacitarsi di come venisse disattesa la fiducia riposta verso persone ritenute amiche che tornavano ad ignorarlo non appena raggiunto lo scopo per il quale lo avevano contattato. Però "*il tempo è galantuomo"* e le sue cose restano a testimonianza dell'impegno e del suo saper fare. Nei modellini di costruzioni d'altri tempi, realizzati con materiali reperiti nel circondario e assemblati con tecniche inventate per l'occasione, c'è il racconto di tutta un'esistenza vissuta nelle difficoltà del quotidiano senza lasciarsi fuorviare da illusioni che non avrebbero portato da nessuna parte. Nel modello del complesso del pozzo del Cerrone, nelle ricostruzioni grafiche del villaggio minerario e negli opuscoli delle fornaci e dei mulini del Fusola c'è assai di più di quanto appare a prima vista: c'è l'esperienza di una vita vissuta in modo speciale attraverso epoche diverse, tutta tesa a dare un senso a quelle emozioni derivate dai cambiamenti che hanno caratterizzato la fine del ventesimo secolo. Mi auguro che nel suo attuale luogo di residenza non si rattristi più del dovuto nel sentirsi solo e abbandonato, ma si consoli piuttosto nella certezza che vi sono più persone di quanto non pensi a ricordarlo e ad essergli riconoscenti di quanto, per la lunghezza di una vita, ha saputo dare.

La bella foto è di Andrea Migliorini

Memoria, speranza e riflessione: valori insostituibili per un vivere migliore

L'Angolo della poesia

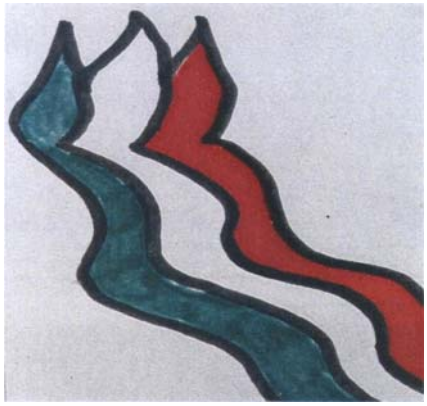
di Antonio Cozzitorto e Camilla Grimaldi

Una pagina particolare quella di terza di copertina del nostro quaderno trimestrale dedicata alla poesia, dove l'emozione di una bambina tredicenne di fronte all'epopea risorgimentale, può affiancarsi alle riflessioni di un personaggio ancora piuttosto giovane che le vicissitudini della vita e la professione – missione hanno reso saggio. Da un lato un auspicio di speranza, dall'altro l'esortazione a non trascurare e perdere di vista l'importanza di quei valori che il culto dell'effimero ha sopiti o addirittura cancellati dalle coscienze dell'uomo moderno. Speranza e riflessione quindi; messaggi da non trascurare ma da augurarsi che vengano fatti propri soprattutto da coloro che le circostanze hanno posto alla guida del nostro giovane paese e che possono decidere del suo destino e del futuro di tutti noi.

RISORGIMENTO

Il cielo era terso,
il sole solcava la terra
con il peso delle sue stagioni
e il loro veloce ritmo…
Il vento soffiava pungente,
la neve celava tutto candidamente,
il freddo spaccava le labbra
e le feriva.
Leggera scendeva la pioggia, su un campo insanguinato.
Moltissimi uomini giacevano a terra,
morivano per un' idea,
per la libertà.
Cadevano,
mentre timidamente l'Italia
con leggere pennellate,
tingeva di verde,
le sterminate colline,
di bianco, le vette innevate,
di rosso, il sangue versato
perché un giorno la gente potesse camminare
su un'Italia unita,
perché un giorno il cielo
potesse sorridere
su questo territorio,
che orgogliosamente risplende di storia.

Camilla Grimaldi



RIFLESSIONE

Ho un amico in un angolo
di questa nostra
"Italia"
spesso prego il buon
"Dio"
Affinché lo conservi
nella salute, nel cuore, nella mente,
nell'animo per portare
nell'andare del suo impegno
la grande umanità che lo
contraddistingue da
tanti che mostrano
grandezza o lucentezza senza
averne il senso
ed il valore.

IL DUBBIO

Non temo
la morte
temo solo
di non aver
nulla da dire
agli uomini
del
mio tempo.

PACE

Il venerdì
delle trattative…
il giorno del raggrupparsi
per cercare di dire al
Mondo:
"non la guerra, ma solo pace
per essere felici dell'andare "

Antonio Cozzitorto

NOTIZIE BREVI

Il Gattamelata, fumetto epico di Filippo Cenni, presentato a Murlo

Domenica 29 maggio u.s. presso la saletta polifunzionale della Palazzina del Museo di Murlo alla presenza di un folto e interessato pubblico riunitosi per l'occasione, ha avuto luogo la presentazione dell'ultimo "fumetto storico" realizzato dal nostro concittadino Filippo Cenni. Dopo il successo della precedente opera dedicata al "brigante cortese della francigena: Ghino di Tacco", è stata la volta di "Gattamelata da Narni: memorie di un condottiero" a soddisfare le aspettative dei cultori della "banda disegnata". La serata ha preso avvio con l'introduzione all'opera dell'Assessore alla Cultura del Comune di Murlo Emilio Giuggioli e dal Presidente della Pro Loco Camillo Zangrandi che ne hanno illustrate le finalità artistico-didattiche. A tali premesse hanno fatto seguito alcune considerazioni stilistiche di Luciano Scali, presidente della nostra Associazione, in rapporto a quelle di autentici mostri sacri del fumetto, seguite dagli interessanti commenti storici della nota scrittrice giornalista Annalisa Coppolaro. Il critico d'arte Gilberto Madioni ha condotto con la consueta professionalità lo svolgimento della serata sottolineando le gesta del condottiero, di umili origini, che seppe destreggiarsi tra le ambizioni di potenti famiglie servendo con dedizione il referente del momento senza mai essere sconfitto. Una breve carrellata sulle finalità dell'opera e sulle ricerche di inediti storici da parte dell'autore Filippo Cenni ha infine conclusa la serata con l'impegno di ritrovarsi di nuovo non appena la storia alla quale sta lavorando, e che interessa più da vicino la Repubblica di Siena, sarà ultimata.

Intervento improprio sul boschetto di Poggio al Vento

Accade sovente che luoghi apparentemente anonimi vengano interessati da interventi da parte del proprietario del momento, per modificarne l'aspetto e destinarli ad altro uso. E' quanto sta succedendo a Poggio al Vento della Casanova di Casciano, uno dei punti più alti del nostro territorio sulla cui sommità si trova un curioso boschetto di lecci, probabilmente usato in passato come "roccolo" per la caccia. Da una carta settecentesca restaurata a suo tempo a cura della nostra Associazione e oggi esposta nella saletta della Giunta presso la Sede Comunale, si apprende che su quel luogo esisteva un'antica costruzione i cui resti si potevano ancora rinvenire all'interno del boschetto. La testimonianza della frequentazione del luogo e la destinazione a unità abitativa della costruzione originaria, è data dal rinvenimento di piccoli frammenti di ceramica medievale ogni qualvolta il terreno circostante viene lavorato. Con rammarico abbiamo notato che questo boschetto, ricco di storia e meta di tante passeggiate è stato pesantemente snaturato da un riporto di terra che lo ha privato del sottobosco e procurato danni alla corteccia di quasi tutti gli alberi esistenti. Questa osservazione da parte nostra vuole ancora una volta sottolineare come ogni angolo del nostro territorio sia ancora oggi depositario di frammenti di storia antica e quindi da conoscere meglio prima di procedere a sostanziali modifiche del suo assetto. La nostra Associazione Culturale è nata proprio per questo, per suggerire con le proprie conoscenze i possibili approcci verso "luoghi particolarmente sensibili" senza snaturarne l'essenza compatibilmente con il principio dello "sviluppo sostenibile".

Appello per una querce

La recente apertura di un nuovo cantiere edilizio in loc. Poggetto ha preoccupato diversi cittadini, che ci hanno segnalato la necessità di tutelare la grande querce che vi cresceva indisturbata, protetta dal bell'arbusteto di ginestre che la circondava. A suo tempo, durante l'iter di approvazione del Regolamento Urbanistico comunale che rese edificabile questa porzione di terreno, segnalammo come Associazione al Comune la necessità di prevedere una congrua distanza dei lavori dall'albero, per evitare il danneggiamento alle radici o all'equilibrio idrogeologico del suolo a causa delle escavazioni. Ci auguriamo che la risposta che ci dette il Comune, e cioè che l'area a verde prevista intorno al quercione ne avrebbe assicurata la tutela, corrisponda ai fatti, e che l'albero non subisca danni dagli scavi che ad oggi sono arrivati a pochi metri dal tronco, ad una profondità che crea se non altro alcuni dubbi e preoccupazioni per la salute delle radici.

Anticipazioni: il programma dei Viaggi intorno casa Autunno 2011

4 Settembre 2011: L'Orsa-Poggio Ombino-Il Fosso Sata
18 Settembre 2011: Casenovole e il sentiero Piano
2 Ottobre 2011: Le vie segrete delle Civitate
16 Ottobre 2011: La strada dei frati.
30 Ottobre 2011: La miniera-Il campo della Mandorla-Via di cerchia-Monte Verdello-Miniera
13 Novembre 2011: Resi-Il Crevolone-Via delle Fornaci e percorso didattico

In questo numero:

L'Unità d'Italia nella nostra scuola ..... **p. 1**
La Festa dei Popoli ..... **p. 2**
Il viale della Rimembranza ..... **p. 3**
I mosaici plastici di Livia Livi ..... **p. 4**
Il villaggio di San Giusto ..... **p. 5**
Svignano ..... **p 6-7**
Il Muratore ..... **p. 8-9**
Forni solari e erbe spontanee ..... **p 10**
Energia solare: luci e ombre ..... **p. 11**
Gemellaggio culturale Murlo-Rivello ..... **p. 12**
Averle o non averle? ..... **p. 13**
Bartolomeo Verdicchio ..... **p. 14**
L'Angolo della Poesia... ..... **p. 15**
Notizie brevi... ..... **p. 16**